

Omelia per il Te Deum di fine anno 2009
(Cattedrale di Oristano, 31 dicembre 2009)

Questa sera siamo riuniti per ringraziare il Signore con il canto del Te Deum per tutti i doni che abbiamo ricevuto nell'anno che volge al termine: la vita, la salute, la famiglia, la fede, la pace. Tanti uomini e tante donne, in diverse parti del mondo, non hanno questi doni, non vivono in pace, non hanno la salute, soffrono la fame. Nel 2009 sono stati uccisi 37 missionari cattolici, provenienti da 16 diverse nazionalità. Il numero più alto registrato negli ultimi dieci anni. Queste realtà ci devono spingere a nutrire profondi sentimenti di gratitudine per tutto quello che abbiamo e che, forse, non apprezziamo mai abbastanza. Tra i doni per cui dobbiamo esprimere la gratitudine al Signore, vorrei ricordare in modo particolare la prima parte della visita pastorale in 29 parrocchie della nostra diocesi. Per queste comunità parrocchiali la visita pastorale ha rappresentato un momento di vitalità e di dinamismo, di verifica dell'impegno di annuncio e di santificazione, di incontro con tutte le istituzioni che collaborano alla promozione del bene comune, di conoscenza del tessuto umano e sociale dei nostri paesi. Ricordo l'ordinazione sacerdotale dello scorso giugno e le due ordinazioni diaconali nel giorno dell'Immacolata. A queste ordinazioni si deve aggiungere l'arrivo nella nostra comunità di alcuni sacerdoti provenienti da altre diocesi, venuti a svolgere il servizio pastorale nelle nostre parrocchie. Ricordo anche l'inizio dell'erogazione del "microcredito" alle persone bisognose e del "credito della speranza" alle famiglie che vogliono intraprendere una piccola attività produttiva. Senz'altro sono piccole gocce nell'oceano immenso della povertà e della mancanza di lavoro. Ma, secondo Madre Teresa, l'oceano senza quelle gocce sarebbe più povero. A conclusione dell'anno paolino, che ha visto diversi momenti di riflessione sulla figura dell'Apostolo delle genti, siamo andati in pellegrinaggio in Turchia, sulle orme di San Paolo, ed abbiamo imparato ad ammirare il coraggio evangelizzatore dei primi cristiani.

Ovviamente, il dovere della gratitudine non ci fa dimenticare i momenti del dolore. Anche la nostra comunità diocesana ha partecipato alle vicende drammatiche del terremoto che ha colpito le popolazioni dell'Abruzzo, della strage dei nostri soldati a Kabul, della disoccupazione che getta nella crisi intere famiglie, delle povertà invisibili che affliggono le persone prive di affetto e di speranza. La comunità ha vissuto questi momenti del dolore e della prova nello spirito della fede e nell'adesione alla volontà di Dio, non ultimo quello per la scomparsa drammatica di Suor Lina, la madre superiora del benemerito Centro di Spiritualità Madonna del Rimedio, avvenuta la sera di pochi giorni fa. Nel corso dell'anno sono ritornati alla casa del Padre tre nostri sacerdoti: Mons. Francesco Manca, Don Mario Oppus, Don Giuseppe Melis, e il vescovo emerito di Nuoro, originario della nostra diocesi, Mons. Giovanni Melis Fois. Il loro ricordo sia benedizione.

Siamo però riuniti anche per celebrare i primi vesperi della solennità di Maria Santissima, Madre di Dio, che ci guida amorevolmente nel presentare a Dio i sentimenti della nostra gratitudine e le speranze della nostra comunità diocesana. Nella breve lettura di questi vesperi solenni, abbiamo ascoltato l'Apostolo Paolo che scrive alla comunità dei cristiani della Galazia per comunicare loro una grande novità del cristianesimo: il cristiano è figlio di Dio. La Sacra Scrittura riporta tanti esempi della paternità divina. La Tradizione Cristiana, poi, ha sempre ribadito il concetto di Dio come Padre. Il Credo che professiamo inizia proprio con l'affermazione di Dio Padre: credo in Dio Padre Onnipotente. Dio è prima padre e poi onnipotente. Un Dio solo onnipotente ma non padre sarebbe pericoloso per noi, sarebbe come un despota, un tiranno. Un Dio solo Padre ma non onnipotente ci lascerebbe nel nostro bisogno e nella nostra debolezza. Un padre debole ci può amare, ma non ci può liberare dai nostri mali e salvarci dal peccato e dalla morte. Abbiamo bisogno di un Dio Padre Onnipotente. I 99 nomi con i quali i musulmani pregano Allah non includono quello di Padre. Invece, proprio a partire dall'idea di Dio Padre, rivelataci compiutamente da Gesù, che ci ha insegnato a pregare Dio come Padre, il cristianesimo ha introdotto nel mondo l'idea che tutti gli uomini sono figli di Dio. Delle tre religioni monoteistiche, solo il cristianesimo si rivolge

all'umanità intera e, ciò facendo, manifesta il suo carattere universale. Questo non si può dire dell'Islàm, che separa irrimediabilmente i fedeli dagli infedeli. E non si può dire neppure dell'Ebraismo, in quanto esso è considerato la religione del popolo ebraico, ossia solo del popolo eletto.

L'apostolo Paolo, nel suo insegnamento, tradusse in azione il mandato di Gesù ed affermò che "non vi è né giudeo né gentile, né schiavo né libero, né uomo né donna" (*Gal 3, 28*). "Qui non c'è più greco o giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti" (*Col 3, 11*). Il cristianesimo, dunque, cercò fin dalle prime origini di cancellare i confini religiosi e culturali tra i popoli del mondo. Da allora in poi, tutti gli uomini e le donne di tutte le nazioni hanno lo stesso accesso alla salvezza.

Il Concilio ha precisato che non si può invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se non ci si comporta da fratelli con gli uomini che sono creati ad immagine di Dio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo verso gli altri uomini suoi fratelli, infatti, sono talmente connessi che la Scrittura dice: "Chi non ama, non conosce Dio" (*I Gv 4, 8*). Viene perciò tolto il fondamento a ogni teoria o prassi che introduca tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, discriminazioni in ciò che riguarda la dignità umana e i diritti che ne promanano. In conseguenza la Chiesa condanna, come contraria alla volontà di Cristo, qualsiasi discriminazione tra gli uomini e persecuzione perpetrata per motivi di razza e di colore, di condizione sociale o di religione. E quindi il Concilio scongiura i cristiani a mantenere una condotta impeccabile tra le genti, e, per quanto dipende da loro a stare in pace con tutti gli uomini, perché solo così manifestano di essere realmente figli del Padre che è nei cieli (*NAe, 5*).

Questa verità profonda, ora, della paternità divina e della fraternità cristiana, è veramente ed efficacemente tradotta in fatti concreti, ispira comportamenti di solidarietà, di reciprocità, di tolleranza, di perdono? Nel mio ministero di pastore e guida dei fedeli, ricevo molte lettere e molte confidenze di persone, colpite da disgrazie fisiche e morali, le quali faticano a pregare Dio come Padre e faticano anche a considerare fratello colui che ha offeso la loro vita ed il loro onore. Anche il principio della fraternità, proposto dall'ultima enciclica del papa, è più un'utopia che una realtà. La proposta della fraternità, per esempio, immagina due modi nuovi di operare per il mondo dell'economia, che sono visti come un'utopia. E' possibile, infatti, parlare di gratuità e di fraternità nel campo dell'economia, dove dominano parole come: prezzo, profitto, guadagno? Il fondo monetario internazionale, le grandi multinazionali, le centrali finanziarie possono adottare questo linguaggio? Si può sostenere che l'uscita dalla crisi sia legata non al salvataggio delle banche bensì al salvataggio dei poveri? Certamente, il papa non può limitarsi a registrare l'esistente. La sua missione di pastore e guida della Chiesa universale gli impone di ricordare ai cristiani che "solo se pensiamo di essere chiamati in quanto singoli e in quanto comunità a far parte della famiglia di Dio come suoi figli, saremo anche capaci di produrre un nuovo pensiero e di esprimere nuove energie a servizio di un vero umanesimo integrale" (n. 78).

Cari fratelli e sorelle, nell'imminenza di un nuovo anno di speranza e di serenità, vi auguro di cuore di nutrire sempre sentimenti di fraternità e testimoniare modelli di vita evangelica. Mettiamoci in ascolto della Parola del Dio-Amore e lavoriamo insieme per creare nuove forme di servizio e di solidarietà. Lasciamoci alle spalle un mondo di avversari da combattere, di concorrenti da vincere, di estranei da evitare. Creiamo un mondo di costruttori di utopie, di diffusori di ottimismo, di operatori di pace. Dio benedica le nostre speranze e i nostri sentimenti di figli e di fratelli. Amen.